

ALESSIO LANZI Membro del Csm: "La Finanza in Regione in diretta tv, un messaggio sbagliato" "In Lombardia tornano i processi di piazza Dalla Procura di Milano un attacco politico"

INTERVISTA

GIUSEPPE SALVAGGIULO

C'è un attacco strumentale al modello politico di centrodestra della Regione Lombardia, alimentato da un'inchiesta giudiziaria spettacolarizzata», dice Alessio Lanzi, già professore ordinario di diritto penale, avvocato e dal 2018 membro laico del Csm designato da Forza Italia. **Quale strumentalizzazione?** «Episodi analoghi si sono verificati in tante regioni ma si parla solo della Lombardia. La magistratura interviene con grande rimbalzo mediatico, la politica sguazza». **S'indaga in tutta Italia.** «Con riserbo e prudenza diversi. Per non dire della gestione

non acquisire i documenti?

«Si può fare in tanti modi, meno eclatanti, senza consegnare all'opinione pubblica messaggi di sconforto e sfiducia nelle istituzioni. E' una questione di sensibilità».

Che pensa dell'inchiesta?

«Non mi esprimo. Invito solo a distinguere, nei reati colposi, l'astratto dover agire dal poter concretamente agire in una specifica situazione. Ma a Milano mi pare che si siano già imbastiti processi di piazza».

Chi fa processi di piazza?



L'ESPRESSO

ALESSIO LANZI
MEMBRO DEL CSM



No alle responsabilità penali fondate sul "non poteva non sapere". Si massacra la giurisdizione

nazionale dell'emergenza».

Che cosa intende?

«Anche a Roma ci sono stati fatti gravi, come la diffusione anticipata delle bozze dei decreti, con pericolosi esodi di massa. Eppure non risultano indagini, per esempio per mancato impedimento dei contagi».

A Milano ci sono esposti e denunce. Li si deve cestinare?

«L'obbligatorietà dell'azione penale è un principio invocato sempre, ma praticato non sempre. Spesso riposto nel cassetto, come i fascicoli destinati alla prescrizione. Basta con l'ipocrisia: non ci crede più nessuno, nemmeno le Procure che si sono date scale di priorità».

Un'epidemia è in cima alla scala, non crede?

«Certo. Indagare è doveroso. Ma quando e come è una valutazione discrezionale dei pm,

che in questi giorni comporta una smaccata sovraesposizione mediatica».

Che cosa non le è piaciuto?

«La perquisizione della Finanza in Regione trasmessa in tv, mentre lì dentro si lavora in trincea per evitare altri morti».

Come si fa in un'indagine a



«Il primo che passa getta la croce addosso agli amministratori lombardi. Si sentono politici mai visti prima, e di cui si ignorano le competenze giuridiche, che emettono sentenze di epidemia colposa».

È una delle ipotesi di reato.

«Dico solo: prudenza. Quel reato si configura se l'epidemia non c'era prima, qui il virus circolava da tempo. Altrimenti sarebbe come contestare l'omicidio per aver ucciso un uomo morto».

In Lombardia non si sono commessi errori?

«Possibile. Erano giorni drammatici, nelle città risuonavano solo le sirene delle ambulanze, i camion militari portavano via i morti. Non si può pretendere che tutto fosse perfetto, a meno di rispolverare antichi teoremi».

Tipo?

«Responsabilità penali fondate sul "non poteva non sapere", che hanno massacrato la giurisdizione».

Rievoca Mani Pulite?

«Quell'inchiesta era fondata sul binomio carcere/confessio-

ne. Questa, per fortuna, no. Simile è però il clima di spiccata mediatizzazione che fa perdere di vista il processo vero per concentrarsi su emozioni da dare in pasto all'opinione pubblica. Del resto Mani Pulite, al netto dei patteggiamenti, ebbe poche condanne rispetto al previsto».

I patteggiamenti sono ammissione di responsabilità. Per Davigo è scandaloso che l'imputato ricorra contro un patteggiamento che ha chiesto.

«Per me il patteggiamento è la rinuncia a difendersi, la scelta di quieto vivere di una persona che non vuole stare sulla graticola tutta la vita. Se dessimo sempre retta a Davigo...».

Anche sulla proposta di fare processi "da remoto" superata l'emergenza?

«La considero una boutade allucinante e incredibile. La presenza fisica delle parti – la parola, le espressioni, il tono della voce – sono fondamentali per un giusto processo. Abolirla significherebbe affossarlo completamente, trasformando la giustizia in una macelleria un tanto al chilo». —